Collezione
Barbadekka van Benningen

Emporium

maart 1953

pag. 119 – 122

Collezione Van Beuningen

"Gazzettino-sera", 24-25 marzo 1953

CENTOCINQUANTA MILIARDI DI FRANCHI!

VAN BEUNINGEN

COLLEZIONISTA D'ECCEZIONE

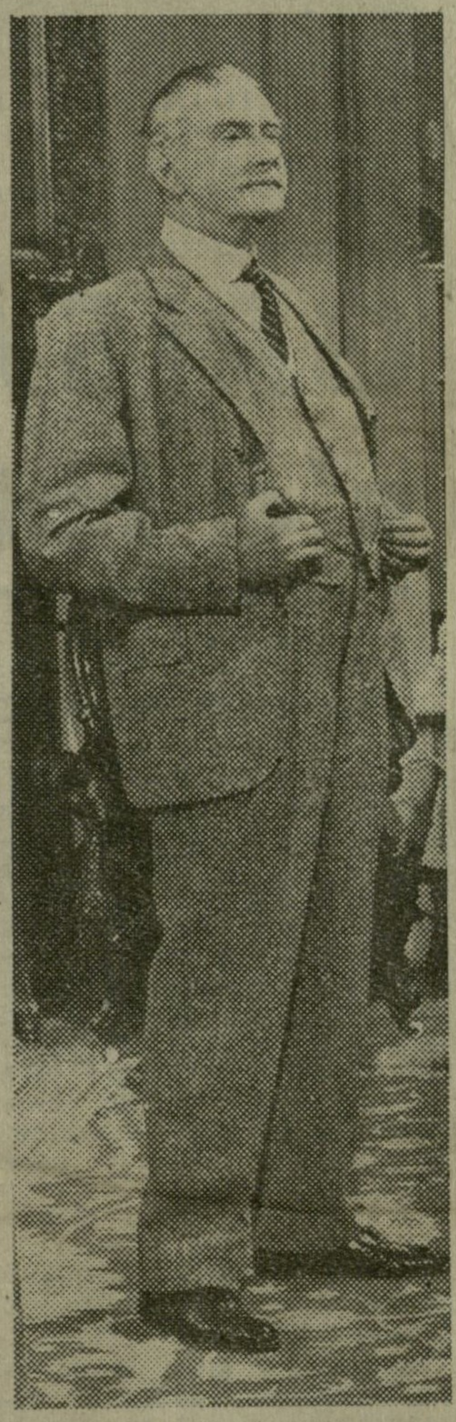
A 74 anni Van Beuningen è uno dei maggiori uomini d'affari olandesi, e la sua galleria di quadri rappresenta la più straordinaria collezione del mondo. Ma dopo aver mostrato ai suoi visitatori i suoi Rubens, i Rembrandt, i Brüghel, i Van Eyck, egli non si dimentica mai di condurli nella propria camera da letto, ad ammirare un piccolo quadro, una natura morta di un maestro della scuola di Le Havre che cinquant'anni fa decise della sua vocazione.

Fu verso la fine del secolo scorso: Van Beuningen, un giovanotto di vent'anni, uscì dalla Borsa di Rotterdam, una mattina, traversò la strada e si arrestò, meditabondo, davanti alla vetrina di un antiquario dove si trovava esposta la piccola natura morta. Un quarto d'ora dopo Van Beuningen, pagati senza fiatare cento fiorini, usciva dal negozio col quadro sotto il braccio, e la sera stessa lo appendeva solennemente sopra il proprio letto.

* * *

Non sono mancate le emozioni, a Van Beuningen, nella sua carriera di collezionista. Vent'anni fa, mentre passeggiava a Parigi per i Champs-Elysées, fu avvicinato da un commerciante di quadri, Bachstiz, il quale gli fece una straordinaria proposta: «Credo proprio, signor Beuningen, che tra qualche giorno ci incontreremo di nuovo a Vienna...» «A Vienna? E perchè?». «Per assistere alla vendita della Collezione von Opitz... Egli è rovinato. Le sue 2453 tele, opere di autentici maestri, verranno disperse. Voi solo avete i mezzi per approfittare di una simile occasione...».

Beuningen partì la stessa sera, sognando i quadri meravigliosi della collezione dello sfortunato Opitz. «La cosa migliore» gli disse Bachstiz «è che voi compériate l'intera collezione (occorrono alcuni miliardi). Poi potrete scegliere le tele che vi interessano, e rivendere le altre. Lasciate fare a me, e vedrete che riuscirò a farvi riguadagnare i miliardi che avrete sborsato per la collezione von Opitz». E così fu fatto: Beuningen scelse 247 quadri, dei 2453 complessivi, e Bachstiz cominciò a vendere gli altri con forte guadagno. In pochi anni i miliardi spesi da Beuningen erano stati rimborsati, e il collezionista olandese aveva arricchito la sua galleria di 247 tele meravigliose senza spendere un centesimo!



Van Beuningen, soddisfatto di sè. Rifiutò nel 1940 una offerta di 1200 milioni di frs. avanzata da Hitler per un quadro della sua collezione!

* * *

Van Beuningen è fiero soprattutto delle «Tre Marie al Sepolcro», di Van Eyck, un delizioso e nobile pannello che gli è costato 250 milioni di franchi. La prima volta che lo vide, verso il 1920 nella dimora dell'illustre famiglia inglese dei Cook, egli se ne innamorò, ed offrì 100 milioni di franchi francesi. La risposta fu un rifiuto,

Ma Van Beuningen, tenace, ripetè pazientemente la proposta ogni anno, puntualmente, aumentando ogni anno di una decina di milioni. Ebbe tutta una serie di rifiuti, perfino nel 1939, quando era arrivato a 200 milioni! Finalmente, nel 1940, giunse un telegramma che fece quasi impazzire di gioia il nostro collezionista: «Il Van Eyck è vostro per 250 milioni». Il pagamento avveniva già la stessa sera.

Ma la tranquillità di Van Beuningen fu di breve durata. L'Olanda era stata invasa da poche settimane, quando si presentò un commerciante olandese:

«Uno dei miei clienti, un altissimo personaggio politico, mi prega di intervenire presso di voi perchè gli vogliate vendere il vostro Van Eyck. Egli vi offre 500 milioni di franchi...».

«No» disse Beuningen.

Passarono due mesi, e giunse un'altra offerta, per 800 milioni di franchi. E Van Beuningen oppose un altro rifiuto. Quattro mesi più tardi giunse l'incredibile offerta di 1200 milioni di franchi! Beuningen rifiutò ancora, e Hitler, l'altissimo personaggio, rinunciò all'acquisto

* * *

La fama di Van Beuningen e della sua collezione è grandissima. Ed egli ama sovente raccontare le proprie avventure:

«Tutti i collezionisti sono dei pazzi» egli ama dire «o, se lo preferite, dei maniaci. Nel corso della mia carriera ho potuto vedere un quadro venduto mille volte più, o mille volte meno del suo reale valore, a seconda che l'acquirente ideale si trovava o meno presente. Quando in una vendita pubblica si viene a sapere che io desidero un quadro, vi è sempre un gruppo di individui che si accordano per fare salire il prezzo. Ed io, sovente, mi vedo obbligato ad acquistare i quadri che mi interessano attraverso un amico che questi «avversari» non conoscono. Spesso mi diverto a prendere in giro i collezionisti incompetenti, specialmente quelli che acquistano i quadri a scopo speculativo, tanto per chiuderli nella propria cassaforte. Uno di questi, il più grande commerciante di stoffa francese, ogni volta che io partecipavo all'asta di un quadro, si convinceva che la tela doveva avere un grande valore, e superava costantemente ogni mia offerta. Una volta allora, essendo stato messo all'asta un Rembrandt della prima maniera, di non grande interesse, cominciai a salire vertiginosamente con le offerte. Il commerciante francese subito mi seguì saltando a 20, 25, 30, 40, 45 milioni, finchè a 50 gli lasciai via libera. Il giorno dopo un esperto lo avvertì che il Rembrandt valeva, al massimo, una ventina di milioni. Da quel giorno, non me lo sono più visto di fronte».

* * *

Considerato come il più grande collezionista del mondo, Van Beuningen ha trasformato la sua casa in un mirabile museo. Ma egli tiene molto più ai quadri per la loro bellezza che per il loro valore. Non ha mai voluto firmare polizze assicurative per furti o incendi:

«La mia collezione è valutata 150 miliardi di franchi francesi. Perchè mai dovrei assicurarla? Che cifre dovrei pagare per garantire questo capitale? E se un incendio domani distruggesse queste bellissime tele, che potrei farmi di tutto il denaro che mi verrebbe dato come risarcimento? Non vorrete che mi metta ad incollare i biglietti di banca sui muri della mia galleria!...».

George Lagriffe

Collezione Van Beuningen

"Il Messaggero", 17 maggio 1953

IL COLLEZIONISTA PRIVATO PIU' RICCO DEL MONDO

Possiede una raccolta di quadri che vale 150 miliardi di franchi

Una piccola tela, prima scintilla - « Le pie donne » conteso a colpi di milioni - L'uomo che disse « no » a Hitler - Il preziosissimo Bruegel e il brutto tiro a un mercante di stoffe - Duecentoquarantasette opere entrano gratis nella pinacoteca

Rotterdam, maggio

M. Van Beuningen, proprietario della più ricca galleria di quadri del mondo, non avrebbe mai pensato, quando poco più che ventenne era direttore di un'impresa di rimorchiatori, che la vista di una piccola natura morta nella vetrina di un antiquario di Rotterdam, avrebbe mutato radicalmente l'indirizzo della sua vita.

Attratto dalla piccola tela, Van Beuningen entrò nel negozio, seppe che essa era opera di un maestro della Scuola dell'Aia e l'acquistò per alcune centinaia di fiorini. Egli invitò quindi i suoi amici a giudicare il suo acquisto e questi, dopo essersi complimentati per la scelta, osservarono che un solo quadro si perdeva in un appartamento così vasto e lo incoraggiarono ad acquistarne degli altri.

Il celebre collezionista olandese conserva ancora la piccola tela che mezzo secolo fa decise della sua carriera e non manca mai di mostrarla ai visitatori che vanno ad ammirare i suoi Van Eyck, i Rubens, i Rembrandt, i Bruegel e tutti gli altri capolavori che sono complessivamente valutati 150 miliardi di franchi.

Van Beuningen ha speso per alcuni quadri cifre addirittura astronomiche. « Le pie donne al Sepolcro », la famosa tela di Van Eyck già appartenente alla illustre famiglia inglese dei Cook, gli costò nel 1940 la bellezza di 250 milioni di franchi, che è senza dubbio la somma più alta che sia mai stata versata per un solo quadro. Egli venne in possesso del quadro del famoso pittore fiammingo in circostanze piuttosto drammatiche, e cioè proprio nel momento in cui le armate di Hitler si apprestavano a invadere l'Olanda; ma la vicenda aveva avuto inizio ben venti anni prima, allorchè il collezionista, recatosi a visitare la galleria di quadri di Sir Herbert Cook a Richmond, e invaghitosi al primo sguardo della meravigliosa tela, non esitò ad offrire per essa ben cento milioni di franchi. Malgrado la cospicua offerta, il Cook rifiutò di cedere il quadro; ma il collezionista olandese non si dette per vinto e continuò per vent'anni ad indirizzare offerte al collega inglese, aumentando ogni volta il prezzo di qualche decina di milioni. Si giunse così al 1939: l'ultima somma che Van Beuningen si era dichiarato disposto a versare era di 200 milioni di franchi. I Cook, che attraversavano in quell'epoca una crisi finanziaria assai grave, si decisero finalmente a cedere, e nei primi giorni del marzo 1940 l'ex armatore di Rotterdam ricevette un telegramma così concepito: « Disposti cedere Van Eyck duecentocinquanta milioni. Telegrafate se d'accordo. Cordialmente Cook ».

Pazzo di gioia Van Beuningen si precipitò personalmente alla posta centrale di Rotterdam per telegrafare la risposta: « La mia banca vi verserà immediatamente i duecentocinquanta milioni ».

Il denaro fu versato al Cook mentre i tedeschi iniziavano l'invasione dell'Olanda. Van Beuningen non perdette tempo: telefonò all'ufficio della compagnia olandese K.L.M., e dichiarandosi disposto a pagare qualsiasi somma, chiese che un aereo fosse inviato espressamente a Londra per prendere in consegna il prezioso quadro. Sei ore più tardi « Le pie donne al Sepolcro » facevano bella mostra di sè nella galleria privata del collezionista olandese.

Nonostante la discrezione con cui il trasporto era stato effettuato, Hitler ne era stato informato e desiderava venire in possesso della tela. Qualche settimana dopo l'occupazione dell'Olanda, un mercante di quadri di Rotterdam si recò a far visita a Van Beuningen e gli offrì a nome di un personaggio altolocato e potentissimo cinquecento milioni di franchi per il Van Eyck.

« Mi dispiace — rispose il collezionista — ma non ho intenzione di venderlo ». E non volle cedere il quadro neppure quando il mercante tornò alla carica con l'offerta di ottocento milioni, e successivamente di un miliardo e duecento milioni di franchi. Fu questa l'ultima offerta del Führer.

La tela delle « Pie donne » è incontestabilmente il più splendido gioiello di tutta la collezione. Un altro quadro non meno famoso e pregiato è la « Torre di Babele » di Bruegel: ad eccezione di un ricchissimo ungherese, nessun altro privato possiede opere di questo pittore. La « Torre di Babele » apparteneva alla famiglia reale di Spagna; dopo circa un secolo, nel corso del quale se ne perdettero le tracce, entrò in possesso di un grande mercante francese, il quale incaricò un antiquario olandese, il Beets, di offrirla a Van Beuningen per la cifra irrisoria di quindici milioni di franchi. In quel tempo, venticinque anni fa, i quadri di Bruegel non erano ancora stati esaminati scientificamente e Van Beuningen, incerto sull'autenticità della tela, esitava ad acquistarla. Nello stesso stato di incertezza si trovava un altro collezionista francese. Tutte le mattine il Beets telefonava prima all'uno poi all'altro collezionista per chiedere se avessero preso una decisione.

Finalmente una mattina di buon'ora l'antiquario olandese ricevette una telefonata da Van Beuningen che lo informava di essere disposto ad acquistare il quadro. Egli aveva appena riattaccato il ricevitore che il telefono squillò nuovamente: questa volta era il collezionista francese che gli comunicava di aver preso la stessa decisione.

« Troppo tardi — rispose il Beets — Van Beuningen ha già acquistato il quadro ».

Lo stesso Van Beuningen asserisce che tutti i collezionisti sono un po' dei maniaci. « Nel corso della mia carriera — egli dice — mi è capitato spesso di veder vendere un quadro ad un prezzo mille volte superiore o inferiore al suo effettivo valore commerciale, a seconda che l'acquirente ideale si trovava o meno sul posto. Alle aste, quando si sa che io desidero una tela, c'è sempre un gruppo di individui che hanno la precipua funzione di far salire il prezzo ».

E' per questo che il noto collezionista è spesso costretto ad acquistare per mezzo di intermediari sconosciuti al pubblico. Egli confessa di aver giuocato una volta un brutto tiro a un commerciante di stoffe francese per fargli passare per sempre la voglia di contendergli tutti i quadri a cui egli si interessava. Convinto che ogni tela che destava l'interesse di Van Beuningen doveva avere un reale valore, il commerciante faceva nel corso delle aste pubbliche offerte sempre superiori a quelle del collezionista olandese, facendo salire il prezzo dell'opera a cifre astronomiche.

Van Beuningen decise di vendicarsi: si doveva vendere all'asta un Rembrandt del primo periodo, a cui gli intenditori non attribuivano una grande importanza, ed egli espresse il suo desiderio di acquistare la tela a qualunque condizione. Il commerciante di stoffe si mise subito in lizza per l'acquisto del quadro e giunse ad offrire la pazzesca cifra di cinquanta milioni di franchi. A questo punto Van Beuningen si ritirò dalla gara e il suo concorrente, pagato il quadro in denaro sonante, se lo portò a casa come un trofeo. L'indomani, avendo consultato un esperto, egli apprese che venti milioni per il Rembrandt in questione, sarebbero stati anche troppi. Da allora egli si guardò bene dall'interferire in qualsiasi altro acquisto di Van Beuningen.

Al collezionista olandese si sono presentate talvolta delle occasioni fortunate di cui egli ha potuto approfittare per la sua eccezionale disponibilità di ingenti capitali. Un noto antiquario di origine austriaca, il Bachstitz, gli propose un giorno di acquistare in blocco l'intera collezione von Opitz di Vienna, comprendente 2453 quadri, prima che fosse messa all'asta: una volta in possesso dei quadri, Van Beuningen avrebbe dovuto scegliere quelli che lo interessavano e l'antiquario austriaco si sarebbe incaricato di vendere gli altri e di rimborsargli a poco a poco i miliardi che egli aveva versato. Così fu fatto, e l'affare si dimostrò vantaggioso per entrambi, ma soprattutto per Van Beuningen che potè così entrare in possesso, completamente gratis, di 247 quadri, i più pregiati di tutta la ricca collezione Von Opitz.

Van Beuningen non ha mai voluto assicurare i suoi quadri, nè contro i furti nè contro gli incendi « Quale premio di assicurazione dovrei mai pagare per garantire una collezione che vale 150 miliardi di franchi? — egli dice —. E se un incendio dovesse distruggere le mie più belle tele, che ne farei del denaro che mi verrebbe versato in cambio di quei tesori incomparabili? Potrei forse attaccare quei biglietti di banca alle pareti ai posto dei quadri distrutti? ».

T. De Robertis

Collezioni ecc.
Rotterdam
Collezione Van Beuningen

"Le Monde" 20. 9. 1955

GALLERIE

UN GRANDE COLLEZIONISTA

DI ALFREDO MEZIO

QUALCHE mese fa è morto in Svizzera l'armatore di Amsterdam Van Beuningen. Con la sua scomparsa si chiude il secondo capitolo della vicenda giudiziaria per i falsi Vermeer che ha fatto versare veri fiumi d'inchiostro. Van Beuningen era il capo della « Steenkool Handels Vereeniging », la potente società di navigazione olandese che imbarca sul Reno il carbone della Ruhr e lo trasporta a Rotterdam e ad Amsterdam. Ma il suo nome resta legato alla grande collezione di arte che ne aveva fatto un personaggio di fama internazionale. Cominciata agli inizi del secolo, quando la moda era per i Primitivi e il mercato antiquario offriva delle immense possibilità ai ricercatori (l'epoca d'oro di Duveen) essa si era metodicamente arricchita fino a diventare una delle più importanti raccolte private del mondo. Con un lavoro sistematico e dei mezzi finanziari quasi inesauribili, che gli permettevano di essere presente dovunque ci fosse una vendita importante, Van Beuningen aveva potuto mettere assieme un catalogo estremamente selezionato, nel quale le scuole del Nord erano rappresentate con pezzi rari, come le Marie al Sepolcro di Van Eyk, il Cristo davanti a Pilato di Bosch, la Torre di Babele di Breughel, le piccole Crocifissioni di Rubens. In tutte le grandi mostre l'armatore olandese era regolarmente rappresentato accanto ai maggiori musei europei ed americani. Quando tre anni fa, una parte di questa raccolta fu esposta a Parigi nelle sale del Petit-Palais, l'avvenimento fu salutato dalla critica come uno dei più notevoli di una annata, che pure aveva visto passare dalla capitale francese il Museo Federico di Berlino, i disegni dell'Albertina e il Museo statale di Vienna. Uno degli ultimi colpi di Van Beuningen era stato nel 1941 l'acquisto della collezione di disegni del banchiere Königs per il Museo Boymans di Rotterdam.

Poco prima della guerra l'intera collezione era stata trasferita in una villa modernissima, costruita dall'architetto Rietveld, ad una cinquantina di chilometri dalla cittadina di Amhesford, al centro di una fitta boscaglia. La località prendeva il nome dell'incrocio stradale di Vierhouten, dove un casotto di ristoro per gli automobilisti sostituiva l'antica stazione di posta, e da dove si dipartiva la strada di campagna per la proprietà di Van Beuningen. La villa era aperta ai visitatori. E non era raro che ad accogliere l'ospite fosse l'industriale, in knickerbokers e cappello da cacciatore. La visita cominciava con due frammenti di affresco pompeiano (sulla scala d'ingresso), proseguiva attraverso una superba sfilata di Fiamminghi, di Olandesi e di Maestri tedeschi, e si chiudeva su Guardi, Chardin, Goya e Daumier. Un bellissimo Cézanne, un Van Gogh e un Sisley, nella stanza da letto, e due nudi di Despiau nel giardino, dicevano che il gusto dell'amatore di pittura antica non rifiutava i registri forti dell'arte moderna. A differenza dei miliardari americani, che firmano degli chéques e lasciano la scelta agli esperti, Van Beuningen era orgoglioso di essere l'unico e solo responsabile delle opere che acquistava. Come la villa di Thyssen sul lago di Lugano, con le finestre aperte sugli alberi e i mazzi di fiori sparsi sopra le consolles, Vierhouten non era un museo, ma la comoda abitazione di un ricco signore di campagna. Le opere d'arte vi acquistavano dalla presenza del collezionista una luce e quasi un significato particolare che manca nelle presentazioni impersonali dei Musei. Van Beuningen vi si era fortificato con i suoi capolavori, e di là dirigeva gli affari della S. H. V.

Purtroppo questo isolamento ideale non era senza ombre. Sul conto dell'industriale circolavano delle voci molto brutte. Gli olandesi gli rimproveravano il suo atteggiamento poco limpido all'epoca dell'occupazione nazista dell'Olanda. In quel periodo Vierhouten era stata accuratamente risparmiata dalla guerra e dalle razzie di Göering, e Van Beuningen aveva vissuto tranquillamente senza che gli fosse torto un capello. Un'altra brutta storia arrivò subito dopo la liberazione. Avendo comprato nel 1941, per quattrocento milioni, una « Cena » di Vermeer presso l'antiquario Hoogendijk di Amsterdam, l'industriale si trovò coinvolto nello scandalo Van Meegeren. Processato per collaborazionismo, quest'ultimo confessò al tribunale di Amsterdam di essere l'autore di una serie di dipinti venduti sul mercato antiquario come dei Vermeer, dei Pieter de Hoog, dei Frans Hals ecc. Fra questi c'erano la « Cena » di Van Beuningen e i « Discepoli ad Emmaus » acquistati da Bredius per il Museo Boymans. La confessione del falsario era stata successivamente confermata da una expertise ufficiale affidata al direttore del Laboratorio del restauro dei Musei belgi Paul Coremans. Era un colpo tremendo per un amatore il quale vantava nel suo catalogo i più brillanti « pedigrees » di cui possa inorgoglirsi una collezione ad alta tenuta scientifica: la raccolta von Auspitz di Vienna, quella del dottor Cook di Richmond, la raccolta del duca di Norfolk. Van Beuningen reagì con estrema violenza. Respinse la sentenza, ordinò delle controperizie, poi scatenò una violentissima campagna contro il perito belga, sostenendo l'autenticità delle due opere, che bisognava pertanto stralciare dalla serie di cui Van Meegeren rivendicava la paternità. Egli trovò dei partigiani disposti a battersi per questa tesi. Un critico d'arte, André Lhote, che non era un tecnico, ma diceva di giudicare dalla qualità, scrisse che i « Discepoli e la Cena erano l'opera di un grande maestro del Seicento », e si domandava chi poteva essere questo grande artista se non si chiamava Vermeer.

Fino all'ultimo Van Beuningen fu convinto che la Cena Hoogendijk e i Discepoli del Museo Boymans erano degli originali (vi aveva anche trovato la firma di Vermeer dopo una pulitura) e che Paul Coremans avesse alterato dolosamente le prove della documentazione, in base alla quale il tribunale di Amsterdam aveva dichiarato i due dipinti delle falsificazioni e ne aveva ordinato il sequestro. Per ultimo iniziò una procedura in appello perchè fosse riformata la sentenza di Amsterdam, e in una lettera scritta qualche giorno prima di morire al quotidiano francese *Le Monde* si diceva deciso ad arrivare fino in fondo. Questa ostinazione aveva finito per alienargli moltissime simpatie. Van Beuningen non si rendeva conto che i tribunali erano la sede meno adatta per una riparazione come quella che invocava. In qualsiasi modo fosse stata risolta la vertenza, egli vi avrebbe rovinato la propria reputazione e non avrebbe salvato il suo Vermeer.

ALFREDO MEZIO